

La prima cosa da non fare è mettere ordine. La pittura di Lorenzo Tamai va presa così come viene: come traduzione non del tutto simultanea della vita del pittore, come registrazione lievemente in differita degli episodi che costellano un'esistenza. I dipinti vanno intesi come apparizioni puntuali, frammentarie, di stati d'animo vorticosi, di illuminazioni improvvisate e fuggevoli. Non si tratta però di una pittura totalmente in diretta: un filtro, una lieve sfasatura rispetto alla vita dura e pura è costituita dalla tendenza alla narrazione. È come se con le sue opere Tamai componesse un racconto privo di struttura, una trama che non solo è sprovvista di interconnessioni ravvisabili tra gli eventi, ma che nemmeno sente il bisogno di un nesso. Attenzione: tutti i paragoni con la letteratura d'avanguardia che possono venire in mente risultano fuori luogo. Parolibere, scrittura automatica, flusso beat appaiono quanto di più lontano. Nel fondo del racconto di Tamai si avverte semmai un risvolto dandistico e qualche eco gozzaniano (soprattutto nel ciclo di oggetti intitolati *Posposizioni*). In questo caso però le "buone cose di pessimo gusto" non sembrano più tanto "buone": rivelano anzi degli aspetti stranianti, talvolta persino allarmanti, appena smussati dal tono giocoso dei titoli delle opere.